

La riforma e lo spot.

di Antonio Zucaro, Presidente di “Nuova Etica Pubblica”.



Stanno per arrivare i primi dieci decreti delegati previsti dalla legge 124/2015, a cinque mesi dall'entrata in vigore di questa. Dieci decreti su quattordici norme di delega, nove delle quali, tuttavia, prevedono “ uno o più decreti “. Si potrebbe affermare, con una valutazione benevola, che la “ riforma “ delle pubbliche amministrazioni è a metà strada. In realtà, gran parte delle deleghe più importanti resta ancora da attuare: la riorganizzazione dell'amministrazione centrale, la dirigenza, il regime dei dipendenti. Inoltre, una parte essenziale della riforma era nelle deleghe previste dall'art. 1 della legge 89/2014 : ridefinizione delle missioni e dei programmi delle amministrazioni, bilancio di cassa, revisione della contabilità di Stato. Deleghe previste in origine dalla legge 190 del 2009, rinnovate da questa previsione e per la seconda volta rimaste inattuate. Infine, nelle molte previsioni relative al regime dei dipendenti pubblici non c'è la riforma della contrattazione collettiva di questi settori, che si è bloccata perché non funziona, ma il Governo non ha la minima idea di come riformarla.

In sostanza, la “ riforma” dell'amministrazione pubblica non c'è. Ci sono molte innovazioni, alcune opportune, altre discutibili, ma i nodi veri restano da sciogliere. Come si fa, allora, a far passare nell'opinione pubblica il messaggio che la riforma c'è, ed è davvero incisiva ? Ecco lo spot: finalmente si licenziano i fannulloni!

Uno dei decreti, infatti, delle molte deleghe previste dall'art. 17 sui dipendenti pubblici attua solo quella alla lettera s), sulla responsabilità disciplinare. Prevedendo che “ la falsa attestazione della presenza, accertata in flagranza ovvero mediante strumenti di registrazione o di sorveglianza,

determina l'immediata sospensione cautelare senza stipendio del dipendente, senza l'obbligo di preventiva audizione dell'interessato." Il dirigente o il responsabile che non provvede al riguardo, entro quarantotto ore dalla sua conoscenza dei fatti, è a sua volta punibile col licenziamento. Segue, quindi, l'ordinario procedimento disciplinare, che dovrà concludersi entro un mese.

In tal modo, si punta a scavalcare le eccessive lungaggini del procedimento disciplinare (come quello dei Vigili urbani di Roma a Capodanno 2015), sanzionando immediatamente il dipendente infedele. E si attira, così, l'attenzione ed il consenso dell'opinione pubblica, replicando alle critiche con la facile accusa di voler difendere i "fannulloni".

A costo di rischiare anche noi quest'accusa, ci corre l'obbligo di sottolineare il punto relativo alla mancata audizione dell'interessato prima di infliggergli la sospensione dall'impiego e dalla retribuzione, sospensione che durerà un tempo non breve, perché il termine di un mese apposto al successivo procedimento disciplinare è chiaramente solo ordinatorio. La registrazione o la sorveglianza, infatti, non possono fornire la certezza assoluta della falsificazione, escludendo a priori un errore, certo improbabile. L'audizione dell'interessato serve anche ad evitare questo rischio, oltre che ad assicurargli il diritto di difesa rispetto ad un provvedimento grave. Diritto di difesa che è previsto dagli artt. 24, 2° e 111, 3° della Costituzione come principio del processo penale, ma che una consolidata giurisprudenza ritiene da applicarsi anche ai procedimenti disciplinari.

D'altra parte la sospensione dal servizio nel corso di un procedimento disciplinare, come regolata dai Contratti collettivi in vigore, avviene dopo la contestazione dell'addebito e comunque ascoltando l'interessato. Senza di ciò si è in presenza di una palese violazione del principio di difesa.

Naturalmente, è possibile prevedere una procedura d'urgenza che porti alla sospensione del dipendente infedele entro pochi giorni, assicurandogli comunque il diritto di difendersi. Ci auguriamo che, anche a seguito dei pareri che verranno espressi al riguardo dal Consiglio di Stato e dalle Commissioni parlamentari, il Decreto venga modificato in questo senso.

Rimane, comunque, lo sconcerto e l'amarezza per questa mossa del Governo, che usa strumentalmente il suo potere normativo su una questione pur seria come l'assenteismo per solleticare gli umori dell'opinione pubblica e coprire la propria incapacità di affrontare i veri nodi della riforma amministrativa.

Roma, 24 gennaio 2016.